



# L'uomo che verrà

Regia: Giorgio Diritti  
 Soggetto e sceneggiatura: Giorgio Diritti  
 Montaggio: Giorgio Diritti, Paolo Marzoni  
 Fotografia: Roberto Cimatti  
 Musiche: Marco Biscarini, Paolo Marzoni  
 Scenografia: Giancarlo Basili  
 Interpreti principali: Maya Sansa (Lena), Alba Rohrwacher (Beniamina), Claudio Casadio (Armando), Greta Zuccheri Montanari (Martina), Maria Grazia Naldi (Vittoria), Stefano "Vito" Bicocchi (Sig. Buganelli), Eleonora Mazzoni (Sig.ra Buganelli).

Produzione: Italia 2009

Durata: 117 min.

**Premi:** 3 Premi Festival Internazionale del Film di Roma (2009); 3 David di Donatello (2010); 3 Nastri d'Argento (2010); 2 Premi Bif&st (2010); Alabarda d'Oro (2010); Premio Castello Aragonese - Ischia Film Festival (2010).

## IL REGISTA

**Giorgio Diritti** (Bologna, 1959) è un regista, sceneggiatore e montatore italiano. Si è formato a fianco di registi come Federico Fellini, Ermanno Olmi e Pupi Avati. Ha diretto documentari, cortometraggi e programmi televisivi. A partire dal suo lungometraggio di esordio, *Il vento fa il suo giro* (2005), che ottenne più di 36 premi nazionali e internazionali, la poetica di Diritti è orientata alla ricostruzione minuta e paziente di un tessuto umano vero, accolto da uno sguardo non retorico ma partecipe, in cui la lezione neorealista, il «senso della verità» (Diritti), si colora spesso di un'intensa poeticità. Con *L'uomo che verrà* il regista bolognese produce ancora cinema di qualità, di impegno civile e umano e di forte impronta etica. In esso ha confermato una sensibilità registica fuori dal comune, tale da consentirgli l'approccio giusto a un tema delicatissimo: la strage di Marzabotto. Nel 2012 è in uscita nelle sale il suo terzo film, *Vanità delle vanità*, girato in Brasile, un viaggio "fluviale" fino a Manaus, attraverso lo sguardo di un giovane ragazzo indio, partito alla ricerca del fratello.

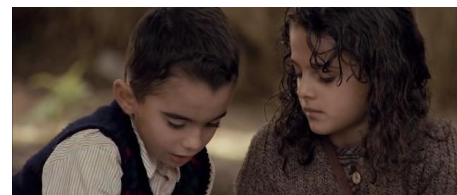
**«L'uomo che verrà non è un film storico ma un urlo contro la guerra, in difesa della vita dei civili» (Diritti)**

## LA TRAMA

Nell'inverno 1943-1944, sull'appennino emiliano, la piccola Martina, di otto anni, vive con i genitori e con la numerosa famiglia contadina, che fatica ogni giorno per sopravvivere. Dalla morte del fratello più piccolo Martina ha smesso di parlare e questo la rende oggetto di scherno da parte dei coetanei, tuttavia il suo sguardo sul mondo che la circonda è molto profondo. La seconda guerra mondiale arriva anche sulle sue colline ricoperte di neve, con la presenza sempre più invadente di soldati tedeschi e squadre di partigiani. Lena, la madre della bambina, resta nuovamente incinta e Martina segue con attenzione i nove mesi della gestazione, mentre le complesse vicende della guerra si intersecano con la quotidianità della vita contadina: il bucato, le ceste intrecciate nella stalla, la macellazione del maiale, gli amoreggiamenti dei giovani, la Prima Comunione. Il fratellino di Martina nasce in casa, a fine settembre del 1944. Allo spuntar del giorno le SS, appoggiate da reparti di soldati dell'esercito, arrivano nelle campagne bolognesi, mettendo in atto un feroce rastrellamento, che verrà ricordato come *strage di Marzabotto*: vecchi, donne e bambini vengono trucidati, dopo esser stati raccolti nei cimiteri, nelle chiese e nei casolari. Martina, che era riuscita a fuggire, viene scoperta e rinchiusa in una piccola chiesa insieme a decine di altre persone e, dopo avere chiuso le porte, attraverso le finestre i soldati lanciano all'interno delle granate che fanno strage. La bambina resta miracolosamente illesa e torna a casa, trovando solo stanze vuote e silenzio: prende la cesta con il fratellino e si rifugia nella canonica di don Fornasini, uno dei parroci della zona, e, dopo che la strage si è compiuta, fa ritorno al casolare di famiglia, dove si prende cura del fratellino intonando per lui una ninna nanna, riacquistando l'uso della parola.

## L'INFANZIA COME SGUARDO DEL MONDO

«Ho ascoltato e letto molte storie su Marzabotto. Erano sempre storie di famiglie e mi è sembrato giusto avere al centro della narrazione un nucleo familiare. Poi da bambini si ha sempre il desiderio di scoprire il mondo e guardarlo con occhi diversi. Vorremmo diventare adulti e abbiamo l'ansia di comprendere tutto. Mi è sembrato un modo interessante per svelare anche le contraddizioni degli adulti e a quel punto è nata Martina. Poi va detto che i bambini morti a Marzabotto sono più di duecento e questo mi sembrava significativo, perchè lo sguardo della bambina diventa lo sguardo di tutti gli altri. I sopravvissuti sono altri bambini che nell'ammasso delle spatarie si sono salvati perchè i corpi degli altri li hanno protetti.» (Giorgio Diritti)



## LA CRITICA

«Come raccontare la Storia, attraverso una storia, tanto semplice quanto coinvolgente. Costruendo l'evolversi degli eventi lentamente, tra brevi piani sequenza, macchine da presa immobili, scene d'azione 'statiche' e mai caotiche, dialoghi recitati in un incomprensibile dialetto, una splendida fotografia, dai toni grigi e quasi color cenere, un toccante tema musicale ed un'impronta registica talmente sorprendente, nella sua lucida semplicità, da colpire profondamente. Giorgio Diritti, alla tenera

età di 50 anni, si dimostra una splendida e 'giovane' conferma per il cinema italiano. Coraggioso fino in fondo, Diritti ha voluto ripetere la 'follia commerciale' del dialetto antico, incomprensibile e per questo obbligato ad un accompagnamento costante ad opera di onnipresenti sottotitoli in italiano, marchiando probabilmente il film stesso, difficilmente vendibile in sala. *L'uomo che verrà*, infatti, è una pellicola lenta e difficile, da digerire e da sopportare, per la crudezza della storia, per gli occhi profondi dell'incredibile Greta Zuccheri Montanari, piccola fenomenale protagonista, per la scelta stilistica intrapresa e per quel 'marchio d'autore', che paradossalmente 'limita' i film made in Italy al botteghino, neanche fosse una "corona" da augurare a qualcun'altro. Limiti teorici iniziali che crollano però dinanzi all'opera del regista, struggente e commovente dal primo agli ultimi minuti, in un crescendo di emozioni costanti e continue, raccontando alcuni tragici momenti che fanno parte della nostra memoria storica, troppo spesso dimenticata. Le campagne bolognesi prese d'assalto dalle truppe naziste tornano così a vivere con drammatica forza sullo schermo, attraverso una delle tante famiglie di contadini del posto, che nulla ha da raccontare se non una storia semplice, fatta di lavoro, disgrazie, fatica e speranze. *L'uomo che verrà* del titolo non è altro che il fratellino tanto atteso dalla piccola Martina, capace di dire mille parole con quegli occhi sognanti, impauriti e adulti, anche se appartenenti ad una bambina di 8 anni, costretta a crescere alla svelta sotto gli spari della guerra, incapace di provare pietà e compassione per nessuno, bimbi compresi. Pellicola fulminante, tra i sicuri 'acchiappa nomination' ai prossimi Nastri d'Argento/David di Donatello.» (dr. Apokalypse su cineblog.it)



### L'eccidio di Monte Sole visto attraverso una collettività di sguardi e una prospettiva di speranza

«Alle pendici di Monte Sole, sui colli appenninici vicini a Bologna, la comunità agraria locale vede i propri territori occupati dalle truppe naziste e molti giovani decidono di organizzarsi in una brigata partigiana. Per una delle più giovani abitanti del luogo, la piccola Martina, tutte quelle continue fughe dai bombardamenti e quegli scontri a fuoco sulle vallate hanno poca importanza. Da quando ha visto morire il fratello neonato fra le sue braccia, Martina ha smesso di parlare e vive unicamente nell'attesa che



arrivi un nuovo fratellino. Il concepimento avviene in una mattina di dicembre del 1943, esattamente nove mesi prima che le SS diano inizio al rastrellamento di tutti gli abitanti della zona. L'eccidio di Marzabotto è uno di quegli episodi che premono sulla grandezza della Storia per stringerla dentro alla dimensione del dolore del singolo. Per raccontare quella strage degli ultimi giorni del nazifascismo nella quale vennero uccisi circa 770 paesani radunati nelle case, nei cimiteri e sui sagrati delle chiese, Giorgio Diritti si affida a un proposito simile a quello del suo precedente *Il vento fa il suo giro*: partire dalla lingua del dialetto per raccontare una comunità e dal linguaggio del cinema per costruire un messaggio sull'identità culturale. Rispetto al lungometraggio d'esordio, *L'uomo*

*che verrà* si confronta direttamente con la memoria storica e tende a ricostruire la storia del massacro in modo strategico ma senza risultare affettato, puntando sul lato emozionale ma mai ricattatorio della messa in scena. Non più il punto di vista di uno straniero che tenta di confondersi e integrarsi con quello di una comunità ostile, ma quello di un piccolo membro di una collettività, Martina, che si congiunge e si scambia con quello di tutte le vittime della strage. Per rendere questa idea, Diritti riscopre la fluidità delle immagini e, lontano dal facile realismo delle immagini sgranate girate con macchina a mano, costruisce scene a volte statiche e a volte in movimento, inquadrature fisse e piani sequenza, ma sempre modulati in funzione dei movimenti e delle emozioni della comunità rurale. La funzione patemica si concede un solo, brevissimo *ralenti* durante la scena dell'esecuzione, e delega il suo lavoro a delle semi-soggettive a lunga e media distanza dall'evento. La "visione con" di queste inquadrature diviene "con-divisione" di punti di vista e di emozioni sulla tragedia: dietro a quelle nuچه che affiorano dai margini delle inquadrature fino ad occludere la visibilità degli scontri, c'è il progetto di una personificazione dello sguardo nella strage, l'idea che dietro ad ognuna di quelle morti ingiustificabili ci sia sempre un corpo e un punto di vista. Sguardi nella tragedia che si fanno sguardi sulla tragedia, per il modo in cui questo visibile parziale richiede il nostro coinvolgimento ottico ed emotivo. La distanza che fin dall'inizio pone l'antico dialetto bolognese si annulla così grazie alle scelte di messe in scena di Diritti, che elabora un modo di vedere la guerra dove non c'è bisogno di suddivisioni manichee o di una crudeltà pittoresca per comprendere da che parte stare. Per capire che i "partigiani" di oggi sono quelli che sanno collocare il proprio sguardo sul passato in prospettiva di un futuro pacifico di condivisione che ci riguarda tutti.» (Edoardo Becattini su mymovies.it)



### UN INNO ALLA VITA

Recuperando una moralità della visione troppe volte dimenticata, capace di evitare qualsiasi gratuita spettacolarizzazione, Diritti non racconta solo l'eccidio di Monte Sole, ma il destino di vittime che la guerra fa cadere sulle persone: evita le trappole della revisione storiografica, dimostra un pudore coraggioso di fronte alla messa in scena della morte e riesce così a firmare un film che è soprattutto un inno alla vita. Per farlo gira nei luoghi della tragedia, sceglie uno stile capace di restituire la forza della realtà (compresa una parlata dialettale lontana da ogni facile cadenza locale), mescola attori professionisti e non (compresi alcuni sopravvissuti alla strage), evita i luoghi comuni e le cadute retoriche, riuscendo a trasmettere un'immagine indimenticabile di verità e di dolore. (Paolo Mereghetti)